



TACTUS

MASCAGNI
MENDELSSOHN
ROSSINI
VERDI
Sinfonie Italiane

FILARMONICA DEL TEATRO COMUNALE DI MODENA
HIROFUMI YOSHIDA

TACTUS

Termine latino con il quale, in epoca rinascimentale, si indicava quella che oggi è detta «battuta».
The Renaissance Latin term for what is now called a measure.



© 2026

Tactus s.a.s. di Gian Enzo Rossi & C.
www.tactus.it

In copertina / Cover:

ADEODATO MALATESTA (1806-1891), *Ercole I in visita a Ferrara*, Sipario storico del Teatro Comunale di Modena, 1841. Photo © PAOLO ROLANDO GUERZONI



Team di produzione audio/Registrazione dal vivo: Yusuke Kimoto
Mastering: Giuseppe Monari
L'editore è a disposizione degli aventi diritto

«Italia, oh Italia! Tu che hai il dono fatale della bellezza», scriveva Lord Byron nel suo *Childe Harold's Pilgrimage*, il viaggio di un giovane sprezzante, coraggioso e pure licenzioso nell'Europa dei primi dell'Ottocento. Già dal secolo XVIII aristocratici e intellettuali di tutto il continente amavano intraprendere il Grand Tour e arrivare nel Belpaese per respirarne la storia, la cultura, l'arte, la civiltà e per coglierne – come appunto fece Byron – quel tratto di meraviglia e di splendore che ancora oggi, due secoli dopo, continua ad attrarre e ad affascinare visitatori da ogni parte del mondo.

È stato un ideale Grand Tour anche quello che la Filarmonica del Teatro Comunale di Modena, diretta dal Maestro Hirofumi Yoshida, ha offerto al pubblico giapponese nella sua tournée che ha toccato l'Expo internazionale e la Izumi Hall di Osaka, oltre che l'incanto dell'isola di Amami: l'orchestra ha proposto un programma dedicato a un Ottocento di emozionante romanticismo e di sovrane passioni, e soprattutto a quell'Italia dove fiorivano rose e limoni, ma anche capolavori musicali. Era l'ottobre 1830 quando Felix Mendelssohn si dedicò al suo Grand Tour in Italia: prima tappa Venezia, poi Firenze, quindi Roma, dove divenne anche amico di Hector Berlioz che si trovava pure nella Città Eterna come vincitore del 'Prix de Rome', e infine Napoli. Attraversando la penisola, il compositore maturò l'idea della sua *Sinfonia 'Italiana'*, capace di evocare la poesia dei paesaggi che aveva visitato e tenuto nel cuore: in apertura quell'Allegro vivace che a Schumann ricordava il cielo italiano, poi un Andante con moto che ha quasi il passo di una processione, seguito da un elegante minuetto in La maggiore (Con moto moderato) che evoca una preghiera silenziosa e nel finale da un Saltarello, una danza popolare quasi indiatolata, un'apoteosi del ritmo vorticoso, dell'energia e della felicità tutta italiana. Mendelssohn presentò la sua sinfonia nel maggio 1833 a Londra ma continuò poi a rielaborarla e a perfezionarla: alla sua scomparsa, nel 1847, questo processo di riscrittura e di revisione non era ancora completato. Ma a noi che oggi la ascoltiamo, questa sinfonia continua a regalare un panorama di incanto.

Nell'Ottocento italiano si incastonano anche tutte le altre sinfonie presentate nel concerto, ouvertures di opere che sono divenute perle preziose a sé stanti, entrando a far parte perfino della cultura popolare come colonne sonore di film o di spot. Aperta da un

rullo di tamburi, la Sinfonia da *La Gazza Ladra* di Rossini è costruita come un susseguirsi di scene teatrali, soprattutto nel lungo, trascinante ‘crescendo rossiniano’ che accende l’emozione dell’ascolto. Proceede con una cadenza entusiasmante anche l’ouverture del *Guillaume Tell* che Rossini scrisse nel 1829 e che fu la sua ultima opera, prima di dedicarsi soltanto alla musica da camera: le sue quattro sezioni ci accompagnano idealmente fra le Alpi svizzere che all’alba si risvegliano sulle note di un quintetto di violoncelli, poi vedono scatenarsi la tempesta nel rutilare degli ottoni e dei timpani, si acquietano sulla melodia pastorale ricamata dal corno inglese e dal flauto, e nel gran finale, sugli squilli di trombe, diventano lo scenario dell’irresistibile galop, la Marcia dei soldati svizzeri.

Giuseppe Verdi aveva 29 anni quando nel 1842 diede alla luce *Nabucco*, la sua terza opera lirica, quella che decretò il suo successo. L’ouverture, con la sua energia e i suoi contrasti, esprime un senso eroico e già anticipa uno dei temi portanti dell’intera composizione, il coro *Va pensiero*, struggente memoria di una terra e di una patria perduta che – dietro il ‘velo’ dell’esilio babilonese degli ebrei – è divenuto il simbolo delle aspirazioni risorgimentali tutte italiane. E sempre di Verdi si ascolta un’altra ouverture celeberrima, la sinfonia che apre *La forza del destino*: non era presente nella prima partitura, al debutto dell’opera nel 1862 a San Pietroburgo, e Verdi la aggiunse nella seconda versione, presentata alla Scala di Milano nel 1869. I tre colpi robustissimi degli ottoni simboleggiano la potenza del fato che incombe sulla trama e i suoi protagonisti, mentre l’assolo di clarinetto infonde dolcezza, prima che il tema del destino si torni ad affacciare: anche in questo caso, Verdi fa della sinfonia iniziale una sorta di compendio di tutta l’opera.

A completare questo viaggio italiano, la Filarmonica ha eseguito una gemma del repertorio verista, l’elegante Intermezzo da *Cavalleria rusticana* di Pietro Mascagni: in un’opera drammatica che racconta di tradimenti e di vendette, questo brano sinfonico è come un momento di pace, una finestra aperta su un campo di grano al sole, un riposo disteso nella dolcezza degli archi. Ancora uno sguardo su un Paese, il nostro, costellato di arte e di genio, con quel fatal dono della bellezza che lo rende unico e amatissimo.

STEFANO MARCHETTI

THE FATAL GIFT OF BEAUTY

“Italia, oh Italia! Thou who hast the fatal gift of beauty,” wrote Lord Byron in his *Childe Harold’s Pilgrimage*, the journey of a disdainful, courageous, and rather licentious young man through early-nineteenth-century Europe. Since the 18th century, aristocrats and intellectuals from across the continent had loved to embark on the Grand Tour and arrive in the Bel Paese to breathe in its history, culture, art, and civilization, and to capture – as Byron indeed did – that essence of wonder and splendor which still today, two centuries later, continues to attract and fascinate visitors from all over the world.

The tour that the Filarmonica del Teatro Comunale di Modena, conducted by Maestro Hirofumi Yoshida, offered to the Japanese public was also an ideal Grand Tour. During its tour, which visited the International Expo and the Izumi Hall in Osaka, as well as the enchantment of Amami Island, the orchestra presented a program dedicated to a thrillingly romantic and passionately sovereign nineteenth century, and above all to that Italy where roses and lemons blossomed, but also musical masterpieces. It was October 1830 when Felix Mendelssohn embarked on his own Grand Tour of Italy: first stop Venice, then Florence, then Rome, where he also became a friend of Hector Berlioz, who was also in the Eternal City as a winner of the ‘Prix de Rome’, and finally Naples. Traveling across the peninsula, the composer conceived the idea for his *Sinfonia ‘Italiana’*, capable of evoking the poetry of the landscapes he had visited and held in his heart: opening with that Allegro vivace that reminded Schumann of the Italian sky, then an Andante con moto with almost the pace of a procession, followed by an elegant minuet in A major (Con moto moderato) that suggests a silent prayer, and in the finale, a Saltarello, an almost devilish folk dance, an apotheosis of whirling rhythm, energy, and sheer Italian happiness. Mendelssohn presented his symphony in London in May 1833 but continued to rework and perfect it: at his death in 1847, this process of rewriting and revision was still not complete. But for us who listen to it today, this symphony continues to offer a panorama of enchantment.

The nineteenth century also serves as the setting for all the other symphonies presented in the concert, overtures from operas that have become precious gems in their own right, even entering popular culture as soundtracks for films or commercials. Opened by a drum

roll, the Overture to Rossini's *La Gazza Ladra* is constructed like a succession of theatrical scenes, especially in the long, sweeping 'Rossini crescendo' that ignites the listener's emotion. The overture to *Guillaume Tell*, which Rossini wrote in 1829 as his final opera before dedicating himself solely to chamber music, also proceeds with an exhilarating cadence: its four sections ideally accompany us through the Swiss Alps, which awaken at dawn to the notes of a cello quintet, then see a storm unleashed in the glittering of brass and timpani, grow calm with the pastoral melody embroidered by the English horn and flute, and in the grand finale, to the blare of trumpets, become the setting for the irresistible gallop of the March of the Swiss Soldiers.

Giuseppe Verdi was 29 years old when in 1842 he gave life to *Nabucco*, his third opera, the one that sealed his success. The overture, with its energy and contrasts, expresses a heroic sense and already foreshadows one of the central themes of the entire composition: the chorus *Va', pensiero*, a poignant memory of a lost land and homeland that – behind the 'veil' of the Babylonian exile of the Jews – became the symbol of the Italian Risorgimento's aspirations. And from Verdi, we also hear another celebrated overture: the symphony that opens *La Forza del Destino*. It was not present in the original score at the opera's premiere in St. Petersburg in 1862; Verdi added it for the second version, presented at La Scala in Milan in 1869. The three powerful blows from the brass symbolize the power of fate looming over the plot and its protagonists, while the clarinet solo instills sweetness before the theme of destiny returns. Here too, Verdi makes the opening symphony a kind of compendium of the entire opera.

To complete this Italian journey, the Philharmonic performed a gem of the *verismo* repertoire: the elegant Intermezzo from Pietro Mascagni's *Cavalleria Rusticana*. In a dramatic opera that tells of betrayals and vendettas, this symphonic piece is like a moment of peace, a window opened onto a sunlit wheat field, a serene repose in the sweetness of the strings. One more look at a country, our own, studded with art and genius, endowed with that fatal gift of beauty that makes it unique and so dearly loved.

STEFANO MARCHETTI

Esecutori / *Performers*

FILARMONICA DEL TEATRO COMUNALE DI MODENA

Violini I: Francesco Iorio (spalla), Hanna Pukinskaya, Alessandro Perpich, Michaela Bilikova
Costanza Scanavini, Francesco Salsi, Mario Donnoli, Davide Simonelli, Lavinia Tassinari,
Grazia Serradimigni, Ayaka Kubota, Anastasiia Nadvodniuk

Violini II: Anton Berovski, Elisa Mancini, Marialucrezia Barchetti, Anna Astori, Isabella
Perpich, Elvi Berovski, Linda Guglielmi, Sara Sole Stojmenov, Davide Bini, Sara Marchesini

Viole: Andrea Maini, Françoise Renard, Silvia Vannucci, Erica Alberti, Corrado Carnevali,
Anne Sigrid Lokken

Violoncelli: Alessandro Culiari, Tiziano Guerzoni, Basak Canseli Cifci, Antonio Silvestro
Salvati, Matteo Polizzi, Jacopo Paglia, Marcello Salvioni, Claudia Chelli

Contrabbassi: Alberto Farolfi, Salvatore La Mantia, Pierluca Cilli, Vanessa Matamoros

Arpa: Davide Burani · Organo: Oinaka Hiromi, Rita Marchesini

Flauti: Filippo Mazzoli: Giovanna Mambrini · Oboi: Fabrizio Oriani, Stefano Rava

Clarinetti: Luca Milani, Ivan Villanova · Fagotti: Paolo Carlini, Christian Galasso

Corni: Luca Mediolì, Davide Cremonesi, Gianni Calonaci, Francesca Lelli

Trombe: Andrea Dell'Ira, Marco Vita

Tromboni: Andrea Maccagnan, Raffaele Talassi, Roberto Pecorelli

Tuba: Giulio Reita · Timpani: Danilo Grassi

Percussioni: Yuka Arihara, Dodo Saaya, Minami Takei

HIROFUMI YOSHIDA, direttore

TACTUS

DDD

TD 810005

© 2026

Made in Italy

SINFONIE ITALIANE

Italian Symphonies



FILARMÓNICA DEL TEATRO COMUNALE DI MODENA

HIROFUMI YOSHIDA, direttore

